



## QUANDO LA PREGHIERA DÀ L'EMICRANIA...

1. L'orazione che fa venire il mal di testa mostra in questo modo la sua imperfezione, facendo vedere che non ha ancora superato la regione naturale del ragionamento, poiché causa stanchezza. Questa orazione è così penosa e così stancante, perché è fatta solo con il puro sforzo della creatura. Quest'ultima si mette in mezzo per raggiungere da se stessa e per mezzo suo la divinità che immagina al di fuori di sé, con forze limitate, senza lasciare spazio alla grazia che Dio infonde nell'intimo della sua anima.
2. L'orazione fatta con la testa è come uno sforzo moltiplicato della mente che capovolge l'ordine di Dio. Perché l'anima vuole tirare Dio a se stessa dall'esterno con l'azione e la forza naturale della sua mente, come se volesse trasformarlo in sé invece di cercarlo nel fondo del suo cuore, e lasciarsi trasformare in lui dalla sua mozione sovranaturale. Perché nell'orazione del cuore è affettiva, dopo i dolci sforzi e gli atti tranquilli della mente per raccogliersi, l'anima segue solamente l'attrazione interiore di Dio; vi si lascia attirare all'interno, racchiudere, radunare, raccogliere, riunire e concentrare nel profondo del suo essere, per consegnarsi interamente a Dio solo che abita intimamente in lei. È lì che egli produce quanto vi è di più intimo, lì che vuole essere cercato, trovato e adorato in spirito e verità. E se l'anima non fosse ancora in questo stato passivo in cui l'attrazione dell'amore divino l'attira dall'interno, ella dovrebbe dolcemente fare atti per raccogliersi, ma senza premura, per occuparsi sempre interiormente del suo amabile oggetto di fede, Gesù sofferente; dovrebbe ogni tanto fare delle pause e attendere passivamente, per permettere che si esercitino l'attrazione e la mozione della grazia, che sono come i fili d'oro tramite i quali Dio attira lo spirito a sé nel fondo del cuore.
3. Pertanto, l'orazione fatta con la testa è come un albero infruttuoso, le cui radici sono sotto la pietra secca del ragionamento troppo moltiplicato. Quindi accade che i minimi ardori del sole tenebroso dell'afflizione la fanno seccare fino alle radici. Fa spuntare pure qualche fiore di buoni desideri, ma venendo a mancare la linfa della perseveranza, non porta affatto frutti fino alla maturazione, perché cerca la sua sostanza all'esterno e, di conseguenza, è privo della fecondità della sostanza delle sostanze, che è all'interno. Quanto all'albero dell'orazione del cuore, ha le sue radici interiori molto avanti e tutte vicine alla sorgente delle acque vive zampillanti in abbondanza in tutto questo paradiso interiore, che è una terra fertile nella quale l'albero della nuova vita è piantato e innaffiato, e riccamente fertilizzato dai flussi luminosi del Sole eterno, al fine di produrre frutti di vere virtù.

*Jean Aumont (1609-1689), L'apertura interiore del Regno dell'Agnello..., VI, cap 4*

**L'AUTORE** cfr. *Semi* n. 169

**IL TESTO** La prima metà dell'opera di Aumont è ricca di considerazioni diverse e di varia qualità sulla vita spirituale, di cui alcune costituiscono dei veri piccoli trattati